

L'Ex Ilva di Taranto minaccia la salute: 7 associazioni fanno ricorso al TAR

Sette associazioni ambientaliste e civiche e un sindacato hanno depositato al TAR di Lecce **un ricorso che contesta l'Autorizzazione integrata ambientale (AIA)** rilasciata per la prosecuzione dell'attività siderurgica a combustione fossile nell'ex Ilva di Taranto. Il documento denuncia non solo vizi procedurali ma **l'«inadeguatezza rispetto al contesto ambientale e sociale» della città**, definita dall'Onu «zona di sacrificio» e «peso sulla coscienza collettiva dell'umanità». Le associazioni chiedono l'annullamento dell'AIA o, comunque, una pronuncia che apra la strada a un intervento di risanamento ambientale e sanitario definitivo.

A firmare il ricorso sono Medici per l'Ambiente ISDE Italia, Genitori Tarantini, Giustizia per Taranto, PeaceLink, Ambiente e Salute per Taranto, Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, Lavoratori Metalmeccanici Organizzati e il sindacato LMO. Le associazioni evidenziano come questa sia la prima AIA concessa in Italia a un impianto fossile dopo la dichiarazione ufficiale di emergenza climatica da parte dell'Unione Europea e della Regione Puglia, avvenuta nel 2019. Secondo i ricorrenti, l'autorizzazione **«ignora volutamente il mutato quadro giuridico internazionale e le decisioni delle corti europee e nazionali»**, che negli ultimi anni hanno individuato parametri stringenti per la compatibilità tra attività industriale e tutela dei diritti umani e ambientali. In particolare, il provvedimento governativo non terrebbe conto delle sentenze della Corte Europea dei Diritti Umani (CEDU) e della Corte di Giustizia dell'Ue, che impongono agli Stati membri di **rispettare criteri specifici prima di autorizzare attività industriali inquinanti**, alla luce degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi del 2015.

Il [ricorso](#), redatto dagli avvocati Ascanio Amenduni, Michele Macrì e Maurizio Rizzo Striano, con il supporto scientifico del professor Michele Carducci, docente di Diritto climatico comparato all'Università del Salento, elenca sei profili di illegittimità. Nello specifico, si parla infatti del **«mancato rispetto dei requisiti stabiliti dalla Corte europea dei diritti umani per le decisioni sulla decarbonizzazione»**, della «errata rappresentazione dell'emergenza climatica e ambientale senza analisi preventiva dei rischi e benefici», della **«violazione dei contenuti vincolanti indicati dalla Corte di giustizia Ue per l'impianto di Taranto»**, dell'«elusione delle Bat (*Best available techniques*) per la tutela ambientale e sanitaria» e «del pubblico tarantino dal processo decisionale, in violazione della Convenzione di Aarhus», nonché della «violazione del Codice dell'Ambiente che impone l'adeguamento alle nuove condizioni climatiche e normative».

Secondo i ricorrenti, inoltre, il documento autorizzativo non [farebbe alcun riferimento alle emissioni di CO2, alle norme internazionali di riduzione degli inquinanti, né alla Valutazione di Impatto Sanitario e alla tutela della salute delle generazioni](#)

future, nonostante la riforma costituzionale del 2022 abbia introdotto l'obbligo di tutela ambientale in chiave intergenerazionale. L'AIA permette ad Acciaierie d'Italia di produrre fino a 6 milioni di tonnellate di acciaio l'anno fino al 2038, utilizzando gli altoforni a carbon coke. **Una decisione che si scontra con i drammatici dati sanitari del territorio:** stando all'ultima consulenza della Procura, le diagnosi di cancro a Taranto sono state 2.679 nel 2020, 2.101 nel 2021 e 2.345 nel 2022.

«Se il Tar dovesse accogliere questa eccezione, la vicenda potrebbe approdare alla Corte costituzionale», avvertono i firmatari; e, qualora la giustizia nazionale non dia risposta, **«il ricorso è già strutturato per arrivare alla Corte europea dei diritti umani»**. Le associazioni chiedono una sentenza che imponga all'esecutivo **«un intervento definitivo per il risanamento ambientale della città»** e che riconosca che la tutela della salute non può essere sacrificata sull'altare dell'interesse economico.



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.